

Le proteste

Sezione Socialista di Napoli

La Sezione Socialista napoletana invita tutte le Sezioni socialiste d'Italia a protestare energicamente contro l'infame massacro di Torre Annunziata, ed a tenersi pronte ad una energica azione, che valga ad impedire la latente minaccia di attentato alla libertà delle organizzazioni proletarie.

Delibera, inoltre, di partecipare al Comizio indetto a questo scopo dalla Borsa del Lavoro.

La Borsa del Lavoro

L'ufficio centrale della Borsa del Lavoro è convocato per lunedì sera, dopo aver sentita la relazione fatta dai membri della Commissione Esecutiva Luongo e de Robbio, incaricati di fare un'inchiesta sugli avvenimenti di Torre Annunziata, sospesa la seduta in segno di tutto dopo aver approvato il seguente ordine del giorno:

I rappresentanti delle leghe iscritte alla Borsa del Lavoro riuniti nell'ufficio centrale, intesa la relazione sui luttuosi avvenimenti di Torre Annunziata.

Considerando che ancora una volta la forza armata impiegata a soffermare i loschi interessi di privati e bassi speculatori ha, dopo Berra, Giarratana, Putignano e Candela, segnato un'altra pagina sanguinosa nel martirologio proletario, facendo fuoco sui poveri contadini inermi, di null'altro desiderosi se non di mettere argine alle vili speculazioni di chi intende arricchire sulla loro miseria; Considerando che tali fatti, tanto più obbrosciosi in quanto che si verificano in un paese sedicente civile e sotto un governo che intende passare per liberale sono tali provocazioni che se dovessero cessare condurrebbero a tristi conseguenze in quanto che sarebbe giustificata la legittima difesa e quindi la lotta fratricida.

Considerando che si tragici avvenimenti se possono avere autori materiali, come nel caso attuale il comandante Cocco delle guardie civiche di Torre Annunziata, il maggior responsabile è sempre il governo perché ha sempre incoraggiato con lodi e benemerenze più che con punizioni chi si macchiava di sangue innocente. Protestano a nome di tutti gli operai iscritti alla Borsa del Lavoro contro tali vigliache violenze e contro la stampa immonda che se ne fa paladina. Si associano al lutto dei fratelli colpiti di Torre Annunziata rendendosi così essi solidali.

Invitano tutti i compagni d'Italia ad una seria agitazione intesa a far cessare una buona volta tali prepotenze.

Deliberano di aprire una sottoscrizione per venire in aiuto delle famiglie delle vittime di convocare tutti gli operai napoletani in comizio per domenica 6 c. m. e togliano la seduta in segno di tutto.

I lavoratori del libro

Molti tipografi, iscritti alla *Federazione del Libro*, si riunirono la sera del 2 corrente, nei locali della Borsa del Lavoro per protestare contro l'eccidio di Torre Annunziata, facendo voti che le azioni liberatorie, iniziate in Italia da un dissenso indirizzato politico, abbiano finalmente termine per evitare provocazioni che potrebbero avere di conseguenza una generale calamità.

Lega bilanciai

L'assemblea della Lega bilanciai ha votato un ordine del giorno col quale si protesta contro il vile eccidio di Torre Annunziata.

I parrucchieri

La lega lavoratori parrucchieri, riunita in assemblea straordinaria, ha votato un vibrante ordine del giorno di protesta contro la feroce repressione di Torre Annunziata, invitando i compagni d'Italia a promuovere una larga agitazione contro il governo czaristico.

Lavoranti guntai

«La lega di resistenza e federazione fra lavoratori guntai: Protesta energicamente, contro il vigliacco eccidio perpetrato dalla sbirraglia di Torre Annunziata, che anelante al sangue, compiva il massacro, contro i nemici e miseri contadini».

«Dichiara responsabile e complice sempre il Governo, che dopo Berra, Candela e Giarratana, tiene a bordone agli assassini del popolo, premiando il famigerato Centanni, e stimolando così i cosacchi d'Italia all'orribile gara».

«Esorta il popolo, alla difesa e a perseverare nella lotta per le rivendicazioni dei suoi diritti».

«Delibera costituirsi parte civile, togliere la seduta, in segno di tutto».

Comitato di protesta

contro gli arresti arbitrari

La commissione del Comitato di protesta contro gli arresti arbitrari, stigmatizzando il brutale eccidio di Torre Annunziata, compiuto dai carnefici dell'arma benemerita, invia un vivo saluto alle vittime del piombo borghese.

Sezione Socialista di Arzano

I Socialisti di Arzano protestano energicamente contro i fucilatori dei contadini inermi di Torre Annunziata e contro il liberticida governo di Giuseppe Zanardelli e manda la sua adesione al Comizio promosso dalla Borsa del Lavoro di Napoli.

Sezione socialista di Giugliano

Per la strage di Torre Annunziata la sezione socialista di Giugliano, riunita in assemblea, votava all'unanimità un vibrante ordine del giorno contro la sbirraglia del governo di Zanardelli non mai sazio di sangue proletario, invitando tutti i lavoratori d'Italia a promuovere una larga agitazione per chiedere la punizione dei colpevoli.

I socialisti di Portici

Il circolo giovanile socialista di Portici protesta contro la vigliacca aggressione patita dagli inermi e pacifici contadini di Torre, e fa voti che non resti impunito l'autore di tale eccidio.

I socialisti porticesi, riuniti in assemblea, protestano contro l'infame massacro di inermi proletari commesso a Torre Annunziata dai custodi dell'ordine pubblico, e sperano che il proletariato italiano non permetterà più il rinnovarsi di tali violenze.

I socialisti di Ponticelli

Il gruppo socialista di Ponticelli protesta contro l'eccidio di Torre Annunziata e si associa al lutto del proletariato chiedendo la punizione dei colpevoli.

I socialisti di Torre del Greco

I socialisti di Torre del Greco protestano contro l'infame e premeditato massacro dei contadini torresi e fanno voti che il proletariato italiano voglia insorgere contro i cosacchi d'Italia.

I lavoratori di Ponticelli

I carettieri di Ponticelli, protestando contro le recenti stragi di Torre Annunziata, augurandosi che non

abbiano a verificarsi enormi, domanda che siano puniti i veri responsabili del massacro.

Contro la crudele strage dei fratelli di Torre Annunziata i lavoratori della terra di Ponticelli associandosi al lutto del proletariato italiano protestano energicamente contro i vili fucilatori dell'ipocrita governo di Zanardelli.

Lega di miglioramento di Frattamaggiore

La lega di miglioramento di Frattamaggiore protesta contro la carneficina compiuta dall'arma benemerita in seguito agli incoraggiamenti ricevuti dalla promozione al Centanni co' cessa dal governo liberale di Giuseppe Zanardelli e aderisce al Comizio indetto dalla Borsa del Lavoro di Napoli.

La vittoria dell'Avanti!

Ce ne giunse inatteso l'annuncio quando il giornale andava in macchina. Inatteso non perché di una vittoria non fossimo sicuri, ma il modo di essa ci sorprese. E il modo commentammo e dicemmo che era una fuga. Nel dibattito non gli avvocati di parte civile né il Tribunale potevano impedire che la querela, che era un assurdo giuridico e una burattinata morale, non diventasse l'inchiesta, che non s'era voluta né si voleva. Ma son dovuti passare due giorni per arrivare alla sentenza liberatrice... degli ufficiali, i ridotti in così mala posizione. Due giorni con l'interrogatorio dei querelanti—fiacco, incerto—degli imputati—fermo, audace—con le vane schermaglie della parte civile; con le dichiarazioni della difesa che accettavano l'assurdo giuridico, il bavaglio del Tribunale poiché la prova, pur castrata smembrata, impoverita, avrebbe sprigionate le sue vampe di luce. Financo un teste passò ad affermare che ladreie furono e sono nella regia marina.

E questi due giorni son la nostra vittoria. Si voleva infatti giocare; si sperava nel sofisma, nelle limitazioni violentatrici per annullare ogni prova giuridica (si ricordi il contegno del P. M.); si sperava in qualche vacua insolente dichiarazione di prestigio e d'intangibilità, per salvarsi con una sentenza di condanna, con l'ossana dei giornali borghesi.

Il tentativo dunque di truffarla questa sentenza o gesuitica o criminosa, c'è stato, e molti, piccoli e grandi, ci contavano.

Ecco dunque la nostra vittoria: i due giorni di dibattimento.

Da essi ne è uscita disfatta, svanita ogni falsa e petulante astrazione di una marina, non fatta dei moltissimi costretti al duro servaggio delle armi, della disciplina e dei pochi, irrigiditi nel comando, in buona parte sciocchi, violenti o frodatori; ma della marina, composta dalla retorica borghese, sempre più vigliacca in queste esaltazioni di una forza parassitaria che difende, più che all'estero, all'interno con lo stesso peso schiacciante della sua organizzazione di servaggio.

E' questa marina, la regia, che esce disfatta dalla povertà stessa degli ufficiali che vollero rappresentarla, miseri o ingenuamente deboli nelle dichiarazioni misurate e preparate dai curiali artisti che li guidavano.

L'altra marina, diciamo pure ora italiana, quella dei proletari tolti ai commerci audaci del mare, quella non c'entra.

Se mai con qualcuno dei suoi, essa fosse stata presente nei due giorni di lotta, sarebbe passata dall'altra parte.

Dove anche un umile: Augusto Salustri, seppur trovare una parola nobile e schietta. Poiché se da una parte era il disfacimento che parevano procurare quelli stessi che dovevano riparare; dall'altra era la vita, la forza, la libertà di se stessi, della propria azione franca di ogni servitù di paura, di morale fiacca, di protezione giuridica.

E come la personalità scarsa e mediocre degli ufficiali si travolge nella caduta di quelli che pur furono una volta ideali, così la personalità dei nostri che hanno lottato, si fonde nella massa viva di energie umane, che noi vogliamo, contro ogni ostacolo di cose e di persone (quando queste ci si parano innanzi) riscattare alla vita. Da esse, e per esse, cui il dolore, la sofferenza, la fatica durata, danno tanto fascino di amore e tanto impeto di santa ribellione, è ogni nostra azione, ogni nostro atto.

Ecco perché, contro la calunnia maligna dei giornali borghesi che ci accusano di libello, son le nostre parole dell'ora della vittoria.

Parole né insolenti, né violente contro chi è vittima debole o sciocca di vacue forme, di tarlati ideali; ma parole invece severe e violente contro tutta l'ingiustizia che avvelena la vita, contro tutta la malvagità d'interessi loschi di guadagno e di oppressione, che s'appiattano appunto in quelle forme vacue e sotto quegli ideali decrepiti.

Il processo della marina ha definitivamente separato la retorica subdola dalla verità cruda delle cose.

Le persone ormai sanno in quanto e per quanto c'entrano.

Ora la battaglia è un'altra, più lunga e più dura: quella contro le cose.

E vinceremo ancor questa.

Oggi si riunisce in Firenze il Congresso nazionale delle associazioni giovanili socialiste, a cui ha aderito anche la nostra Avanguardia.

Noi, che abbiamo sempre ritenute che molto bene possa venire al nostro Partito da questo movimento giovanile, specie in ordine alla propaganda antimilitarista ed alla diffusione della istruzione e delle conoscenze socialiste tra le masse, auguriamo ai nostri giovani compagni che essi sappiano, con criteri pratici e con solidarietà fraterna, dare al loro movimento quelle norme e quegli scopi, che potranno renderlo fecondo di bene, per la causa proletaria.

Nel collegio di Chiaia

Il nostro candidato

L'assemblea del partito, nella sera di giovedì 3 corrente, votava alla unanimità, e per acclamazione, il seguente ordine del giorno:

«La Sezione socialista di Napoli: considerando che nel collegio di Chiaia la imminente lotta elettorale è impegnata principalmente fra due persone che non offrono alcuna garanzia di serietà politica e di indipendenza morale, come, anche recentemente, dimostrarono al Consiglio provinciale, schierandosi col loro voto favorevole al salvataggio dei ladri bollati da Saredo, contro l'opera di purificazione morale condotta con ammirevole coraggio da Enrico Leone in nome del partito;

considerando che l'ex gerente del 1799 per la coraggiosa lotta combattuta dal proprio giornale contro un deputato innominabile, giace nel fondo di un carcere;

considerando che il popolo può e deve servirsi della scheda per riaffermare la sua coscienza rivoluzionaria; delibera di propugnare nel collegio di Chiaia la candidatura dell'operaio tappezziere **Eduardo Giacchetti**.

Questa deliberazione non ha bisogno di molti commenti.

Il collegio di Chiaia si trova, da oltre un quarto di secolo, in condizioni pietose. Un rumoroso marchese ne aveva fatto il suo feudo personale, annullandone ogni capacità morale, paralizzandone le energie nel monotonico asservimento a un deputato che non delle sorti del paese si preoccupò giammai, ma solo dei minuti bisogni personali degli elettori e degli ordini ministeriali. Bisogna, per la verità, aggiungere che è questa la condizione di tutti i collegi di Napoli (eccezione fatta del collegio di Vicaria) con questo di peggio che in qualche collegio (come S. Ferdinando e Mercato), la rappresentanza è affidata a persone indegne non solo del mandato politico, ma puranco del rispetto dei galantuomini.

E di un così raccapricciante stato di cose non sembrano punto preoccupate le fazioni della borghesia che (vuoi per egoismo, vuoi per sentimentalismo, vuoi per paura del peggio) ancora difendono le attuali forme politiche, pur non amandole più.

Perciò a Chiaia, ha potuto avvenire quel che avverrà in tutti gli altri centri di infezione elettorale indigena: fu coltivato con successo il bacillo delle relazioni personali fra aspiranti ed elettori e fu alimentato il microbo del favoritismo da questo o quell'altro candidato alla successione di chi proprio al detto sistema dovette il suo indisturbato dominio.

Potette così rimanere annullata, affatto o quasi, la indipendenza del collegio di Chiaia, e derivare, da questo annullamento, la situazione caotica che ha indotto un giornale conservatore come il *Pungolo* a rimanere nella sinistra a guardare, con le braccia incrociate, le poco edificanti vicende di quest'altra cuccagna elettorale.

Ma non noi potremo e vorremo rimanercene passivi perché altre sono le nostre finalità ed altri i doveri che ci sono imposti alla nostra coscienza politica.

Noi a Chiaia vediamo in lotta due persone e non due correnti morali: laggiù nella rocca dei blasoni e delle mollezze, nella cittadella dell'ozio cinico e vanitoso, non ci sono dei partiti, ma degli agglomeramenti; non una bandiera sventolata in riva al mare incantato di Chiaia, di Posillipo e di Sorrento, ma alcune ambizioni si dilanano in uno spasmodico e verboso esercizio di retorica, in un riscaldamento a freddo che può consigliare oggi l'oltraggio e la denigrazione e domani giustificare l'alleanza più sviscerata (vedi caso Cucca-Di Gennaro Ferrigni).

Nel collegio di Chiaia il duello è impegnato fra due campioni politicamente classificati. Certo nessuno dei due ha le mani lorde. Ma questo è ben poco. Chi non vive nella miseria ha tutte le ragioni e tutte le convenienze per non deragliare dalla via diritta.

Ci vuol altro perché un uomo pubblico si senta nel dritto di dichiararsi onesto. Deve intendere i suoi doveri verso la collettività e a quei doveri subordinare tutto.

Il dottor Cucca e il cavaliere, o marchese che sia, di Bugnano, non hanno inteso tutta la responsabilità di certe missioni. Il Bugnano, che già a Chiaia, nuovo all'agone politico, si era presentato con un programma di epurazione morale pel quale ottenne la fiducia di molti elettori, giunto al Consiglio si mescolò alle camerille locali e non si sognò mai di protestare contro una amministrazione che Saredo bollò a fuoco, sì che, senza essere personalmente impeccato, è reo di manutengolismo. Il Cucca ha iniziato, è vero, qualche buona campagna, ma non ha avuto il fegato di mandarla a compimento, contentandosi di brontolare nei caffè e di far la voce grossa nel segreto del suo gabinetto. Mezza anima, come il Capece-Minutolo, ha su costui il vantaggio di avere un diploma di laurea al posto della corona marchionale; ma divide con l'avversario suo il disonore di avere operato il salvataggio dei ladri che Saredo denunciò alla pubblica indignazione e che Carafa d'Andria, con duale magnanimità, rimise in circolazione.

Il partito socialista non può tollerare che questa battaglia si svolga senza il suo audace e cosciente intervento.

E scende in lizza con la candidatura di un galantuomo il quale giace nel fondo di un carcere, dove dovrà rimanere per oltre venti mesi per avere, a fronte alta, con la coscienza buona con l'anima, serena, accusato dalle libere colonne del 1799 prima, e poi in tribunale, un ignobile nella persona di Gennaro Aliberti che tuttora rappresenta gli elettori di Mercato.... pardon, di Massalubrense.

Quel galantuomo si chiama **Eduardo Giacchetti**:

egli è un operaio repubblicano ed è un martire della presente codardia sociale.

Gli elettori di Chiaia, votando per lui, affermeranno la propria indipendenza e faranno opera di purificazione a vantaggio di Napoli.

Tutte le forze della democrazia, ne abbiamo fede, si stringeranno, il 20 settembre attorno a questa bandiera di giustizia e di amore che, nel nome di **Eduardo Giacchetti**, noi alziamo contro i feudatari elettorali del più aristocratico collegio della città.

Non bastava lo stato d'assedio cosacco nell'aula del Tribunale, no. Contro l'enorme tiratura dell'Avanti! di questi giorni, il Governo tenta la sua truffa, il suo furto.

In provincia il giornale qualche volta non è arrivato, o tardi. Oggi, qui a Napoli, dopo che l'Avanti!, è stato colpito a Roma dal sequestro della vignetta, è sequestrato dalle guardie anche nell'edizione purgata.

Sappiamo che poi le copie sono state restituite, ma tardi.

Il furto rimane. Anche quando si restituisce la refurtiva, non si scappa al codice penale. Non è vero, eccellenza Zanardelli? Ben lo sapete voi, che l'avete scritto tutto quanto.

L'autocrate non verrà

L'autocrate non verrà.

Quando il partito socialista prese l'impegno di fischiare lo zar, l'orso di Pietroburgo si era da poco gravato di nuove colpe, e nuove vittime innocenti erano state sacrificate ai suoi sogni effimeri e sue alle biche brame d'impero.

Stavolta il bersaglio era l'operaio. Da Slatonst a Kieff caddero a centinaia, sotto il piombo omicida, i proletari che sol chiedevano migliori condizioni di lavoro. Lo stesso massacro e saccheggio contro i russi giudei di Kischineff, fu ordinato allo scopo d'intimidire il proletariato ebreo, fiamma del partito rivoluzionario russo; e il sacrificio di migliaia di vittime parve rievocare gli orrori d'una nuova S. Bartolomeo.

Altri conflitti ed altre effusioni si succedono, e la sete di sangue non ebbe più freno: si ordinarono fossero sgozzati i fanciulli nelle braccia delle proprie madri, e gli innocenti caddero a decine, mentre delle donne si fece scempio maudito.

Come protesta a tanta ferocia il partito socialista italiano alzò la sua voce in parlamento, per ammonire che l'Italia proletaria si preparava a fischiarlo allo zar della corda e dei cosacchi la nostra esecrazione.

La gazzetteria gracchiò e volse la cosa in berlina: ma il grido ebbe eco nel cuore coscienza proletaria di altri paesi, e determinò una forte corrente di riprovazione e di protesta. I governi s'impensierirono e lo zar non si mosse.

Ma da qualche tempo si riparla della sua visita che sarebbe fissata pel 22 ottobre. che si metterebbero in onore i suoi s'ismi di arresti in massa, che Pio X, il successore dell'amico del gran Sultano massacratore di cristiani, gli prepara liete accoglienze, e liete accoglienze gli preparano gli amici del capestro, pardon, della monarchia russa.

Ora noi vi diciamo che egli non verrà. Nella terra che bagnò di sangue sta in agguato la rivolta rinfocolata dalle stesse repressioni della polizia. Un saggio s'è dato ad Odessa e nel distretto minerario di Baku dove sciopevano centomila lavoratori della miniera e del mare. Uomini donne fanciulli li tennero tutti il loro posto: non si contò una defezione: inaudito ed inverosimile esempio di eroica solidarietà nelle file decimate dal boia e dai cosacchi. Un'inchiesta imperiale si è assicurata che i rivoluzionari russi preparano uno sciopero generale di un milione e mezzo di operai, nella Russia meridionale. Da altre fonti giungono notizie di uno sciopero generale imminente, a cui parteciperà tutto il personale ferroviario, né mancheranno manifestazioni alle poste, ai tel. grafi, alle dogane ed agli uffici militari.

Si teme inoltre che l'esercito non voglia rendersi strumento di repressione. Esempi d'insubordinazione non mancarono nei recenti scioperi tra gli ufficiali che si rifiutarono di comandare il fuoco. A Kieff si sparò in aria. A Odessa l'esercito si rifiutò di far fuoco. Non si può contare che sui Cosacchi, e si teme che il rifiuto dell'esercito dia origine a serie conseguenze.

Tali condizioni non son fatte per dar animo a Nicola II. Egli evita le conflazioni all'estero per paura della rivoluzione, e r tira la fiotta inviata contro la Turchia. La sua venuta in Italia e le fiere sibilanti proteste che susciterebbe, avrebbero un'eco vivace presso altre nazioni e darebbero una buona occasione ai rivoluzionari che non ne tralasciano nessuna.

L'autocrate dunque ci troverebbe al nostro posto con lo sdegno nell'animo: ma egli non verrà.

La promessa dementi gli caddero dal labro inconscio in un'ora di oblio, e di vaneggiamento, quando la mente era forse offuscata dai fumi del sangue versato.

Egli non verrà, anche perché i caduti lo inchiodano sul suolo maledetto col potere occulto, onde il carnefice si sente attirato sul teatro del suo misfatto.

SE L'AUTOCRATE VENISSE

I socialisti di Roma deliberarono di fare appello ai compagni, agli affini ed ai simpatizzanti di tutta Italia, perché:

1. Nel giorno della venuta dello zar tutti gli operai e i contadini ed ogni altra specie di lavoratori coscienti, si astengano dal lavoro, promuovendo così da per tutto lo sciopero generale.

2. Nello stesso giorno, all'ora che sarà indicata, i cittadini si riuniscano nella piazza principale della città o del paese, per portare al Comune la propria collettiva protesta da comunicarsi al Governo che si è mostrato così dimentico delle tradizioni del popolo italiano e delle sue aspirazioni alla libertà ed al progresso indefinito.

3. Nelle città o nei paesi vicini alla linea ferroviaria che l'autocrate russo percorrerà per venire a Roma, i compagni d'Italia incitano le popolazioni a recarsi al passaggio del treno per fischiarlo.

I socialisti di Roma si sono impegnati dal canto loro di promuovere, d'accordo con le altre frazioni dei partiti popolari, lo sciopero generale e la dimostrazione a fischii nella nostra città pel giorno in cui dovrà ricevere Nicola II.

Essi invieranno alle organizzazioni di mestiere di Roma e d'Italia pubblicazioni atte a spiegare l'importanza della manifestazione, ed organizzeranno conferenze preparatorie e comizi.

I compagni, gli amici e i simpatizzanti di tutta Italia non mancheranno, ne siamo sicuri, di rendersi con loro solidali nella coraggiosa iniziativa.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri